

**Milano**  
Bellosi oggi in libertà

MILANO. Francesco Bellosi, l'ex terrorista coinvolto nelle indagini su una rapina alla Cariplo di Saronno (Varese) del marzo '89, è stato scarcerato perché ha potuto dimostrare che quel giorno si trovava a un convegno a Milano. Dovrebbe venire scarcerato oggi. L'indagine era scattata dopo la cattura degli ex brigatisti Fontana e Giudici, sorpresi qualche settimana fa nel Comasco con armi, destinate probabilmente ad azioni di rapina. La circostanza aveva suggerito una possibile paternità all'ambiente dell'eversione di alcune rapine finora non risolte. E un primo risultato sembrò raggiunto quando alcuni testimoni della rapina alla Cariplo crederono di riconoscere due degli otto rapinatori nelle foto di Francesco Bellosi e di Maurizio Pedrazzini, quest'ultimo ex militante di Prima linea e imputato di rapine anche nell'ambito del processo Calabresi. Nei confronti dei due furono emessi mandati di cattura. Bellosi si costituì (e come si è detto verrà rilasciato domani); Pedrazzini non poté essere arrestato perché si trova in Francia. Pare ad ogni modo che si trovasse fuori d'Italia anche alla data della rapina, e il mandato di cattura nei suoi confronti dovrebbe essere a sua volta revocato.

**Alghero**  
Violentata turista tedesca

SASSARI. Brutale episodio di violenza contro una giovane turista tedesca che stava prendendo il sole su una spiaggia lungo il litorale tra Alghero e Bosa sul versante nord-occidentale dell'isola. La giovane donna, giunta nell'isola da due giorni per trascorrere un periodo di vacanza, approfittando del bel tempo ha raggiunto per prendersi il sole la spiaggia della «speranza» in territorio del comune di Villanova Monteleone, piccolo centro del Sassarese a poco più di 41 chilometri da capoluogo. Mentre stava passeggiando sulla riva è stata aggredita da un giovane il quale, dopo averne vinto la resistenza, l'ha violentata. Compiuto lo stupro il responsabile è fuggito a bordo di un'auto. In seguito alla precisa descrizione fatta dalla vittima dell'aggressione, i carabinieri hanno arrestato l'allevatore Angelo Simula, 29 anni, di Olmedo (Sassari). Il giovane è stato accompagnato al carcere di San Sebastiano in città, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ripreso alla Camera l'iter del disegno di legge Sull'articolo 12 il voto segreto rivela la presenza di 22 ribelli

# Droga, tornano i franchi tiratori

Dopo le elezioni, si allenta nella maggioranza l'attenzione sul disegno di legge sulla droga. Molti parlamentari disertano la seduta di Montecitorio, dove nel pomeriggio riprende l'iter della legge, e per due volte, alle 18.30 e alle 20, manca il numero legale. E sul voto finale sull'articolo 12, la norma manifesto che afferma «drogarsi è vietato», 22 deputati della maggioranza votano contro, con le opposizioni.

CINZIA ROMANO

ROMA. La legge sulla droga non è più materia di propaganda e di scontro elettorale. L'interesse nella maggioranza si allenta: ancora presi dal dopo elezioni, molti deputati hanno disertato Montecitorio e l'iter della legge riprende a singhiozzo. Per due volte nel pomeriggio, alle 18.30 e alle 20, manca il numero legale e la seduta viene interrotta per due ore. Sull'articolo 12, la norma manifesto che sancisce «drogarsi è vietato», aprendo così la strada agli articoli sulla punibilità di tossicodipendenti e consumatori, affiorano i primi «no» nella maggioranza. Coperti dal

impressione, rilasciano dichiarazioni ed interviste sui risultati elettorali.

Così, nel disinteresse pressoché generale, dopo una pausa di due settimane, è ripreso alla Camera l'iter del disegno di legge sulla droga. I deputati della maggioranza sono a ranghi ridotti. Per cominciare alle 16.30 le prime votazioni, bisogna conteggiare i parlamentari in missione; sempre a malapena e per un soffio si riesce a garantire il numero legale. Appena il presidente della Camera Nilde Iotti lascia la seduta, e alle 18.30 il dc Gerardo Bianco prende la presidenza, la votazione sui primi emendamenti all'articolo 13, che sancisce le pene per trafficanti e spacciatori, si interrompe. Niente numero legale e la seduta riprende dopo un'ora, ma per poco. Alle 20 nuovo stop sempre per assenza di deputati. Ma neanche questi ennesimi intralci scaldano gli animi come era invece accaduto prima del voto. Anzi, i parlamentari ne approfittano per riprendere i loro colloqui, per controllare fino a l'ultimo risultato del comune e spedito.

Per due volte è mancato il numero legale. Poi è iniziata la discussione sulle sanzioni per trafficanti e spacciatori

Allo scrutinio segreto, con 185 sì e 128 no, l'articolo è approvato. Ventidue deputati del pentapartito prendono le distanze dalla maggioranza e votano «no» con le sinistre. Luigi Benvenuti dichiara il voto contrario del Pci sull'articolo manifesto, che non è il frutto di un disegno coordinato nella lotta al narcotraffico, ma è un messaggio di intolleranza; Massimo Teodor quello dei radicali: «Rifiutiamo un messaggio morale di intolleranza»; Massimo Teodor quello dei radicali: «Rifiutiamo un messaggio morale di intolleranza»; Massimo Teodor quello dei radicali: «Rifiutiamo un messaggio morale di intolleranza»; Massimo Teodor quello dei radicali: «Rifiutiamo un messaggio morale di intolleranza».

Comincia quindi la discussione sull'articolo 11, che prevede le sanzioni contro produttori, trafficanti e spacciatori di droga. Per loro le pene vanno da 8 a 20 anni e la multa da cinquanta a cinquecento milioni se si tratta di droghe pesanti; da due a sei anni e la multa da dieci a centocinquanta milioni nel caso di sostanze leggere. Ma anche tossicodipendenti e consumatori

che vengono trovati con quantità di poco superiori a quella giornaliera incapperanno in questa norma: basta avere avuto dosi per due giorni per rischiare da 1 a 6 anni, se è droga pesante, da 6 mesi a 4 anni se è leggera.

L'ex presidente del Consiglio, il dc Giovanni Goria, che aveva a lungo insistito per distinguere in modo più netto fra spacciatore, a fine di lucro, e quello tossicodipendente che cede dosi per procurarsi la sua, prende la parola. Spiega di nuovo la sua posizione, parla di «proporzionalità tra colpa e pena che potrebbe incidere l'intero impianto della legge», ed invita la maggioranza a riflettere su questa questione, modificando la norma. In serata, l'ufficio stampa della Camera ha chiesto il «giallo» di un estraneo presente in aula. In realtà, un medico di Salerno, entrato per visitare Montecitorio, ha, per sbaglio, cercato di imboccare l'ingresso dell'aula. È stato subito intercettato e fermato da un commesso.

Quasi 14 anni al «telefonista» del rapimento di Marco Fiora



Tredici anni e otto mesi di reclusione: è la condanna inflitta dalla prima sezione penale del tribunale ad Antonio Romano, accusato di essere stato uno dei «telefonisti» della banda che per 523 giorni tenne sequestrato il piccolo Marco Fiora (nella foto). L'imputato aveva chiesto ed ottenuto la celebrazione del processo con «rito abbreviato» (che offre la possibilità di usufruire di uno sconto sulla pena base). Romano, del resto, aveva ammesso dinanzi ai giudici di aver compiuto una serie di telefonate di «disturbo» a casa Fiora (il padre del bambino, Gianfranco, gestisce un'automobili, e la madre, Piera Pontaccone, un negozio di panetteria) su richiesta di Agazio Garzantini, finito in manette quando ancora il piccolo era tenuto in «ostaggio» e morto durante l'inchiesta. Aveva però negato di conoscere gli altri componenti della banda (presumibilmente calabresi) visto che Marco fu rilasciato in Aspromonte), sostenendo di aver avuto nella vicenda un ruolo del tutto marginale. Sotto giudizio restano altri due presunti «telefonisti», Alfredo Lombardo e Domenico Carbone. Questi ultimi, però, hanno sempre respinto ogni addebito.

Killer a Napoli assassina boss e testimone pericoloso

Un pregiudicato è stato ucciso a colpi di pistola in una via del centro storico di Napoli. Luigi D'Alba, 45 anni, con precedenti penali per spaccio di stupefacenti, è stato raggiunto in via Santi Apostoli, nei pressi del Duomo, da due sicari giunti a bordo di una motocicletta. Uno di essi è sceso e gli ha sparato contro alcuni colpi di pistola uccidendolo. Nella sparatoria è rimasta ferita anche un'altra persona che si trova ricoverata in gravi condizioni all'ospedale «Incurabili», con una grave ferita al collo. Il giovane, secondo la ricostruzione della polizia, è stato colpito, probabilmente con l'intenzione di ucciderlo, perché testimone dell'omicidio.

Disincagliata la nave greca arenata nel Salento

È stata disincagliata la nave cisterna greca «Protoporos», carica di 1.500 tonnellate di fecce di vino destinate alla «Distilleria del Salento», bloccata dal 6 aprile scorso nelle secche di Ugento, ad un paio di miglia dalla costa salentina. L'imbarcazione è stata disincagliata dal rimorchiatore «Neto» proveniente da Crotone che, dopo a fase di avvicinamento ed il trabordo del carico e delle 41 tonnellate di carburante che erano a bordo, ha agganciato e trainato la «Protoporos».

Costa 110 milioni la borsa più preziosa del mondo

Centodieci milioni di lire: è il prezzo della borsa «più preziosa del mondo», disegnata da Jean-Louis Robinet, fondatore della marca François Marot, un creatore di accessori e marocchineria di gusto classico, con un forte mercato nei paesi del sud-est asiatico. Fatta interamente a mano, nel cocodrillo più pregiato e curata nei minimi particolari, la borsa è piuttosto piccola, a forma classica tipo busto «non manico e tracolla», ma con due soffietti: è ornata da una chiusura gioiello, incrostata di diamanti e rubini, al centro della quale troneggia un setter scelto da Robinet, appassionato cinofilo, come simbolo della marca Marot. «Costata 1.200 ore di lavoro - ha detto Robinet durante una conferenza stampa all'hotel Crillon, a Parigi - ed è la dimostrazione che in Francia si è ancora capaci di fare un prodotto del genere». La François Marot è ottimista: tre borse sono state già ordinate in Giappone e una a Hong Kong.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 9 maggio (Odg: bilancio interno del Senato).

Direzione Fgci. Sabato 12 maggio '90, alle ore 9,30 è convocato il Comitato direttivo nazionale della Fgci, presso la Direzione nazionale Pci (via Botteghe Oscure, 4). La presenza è obbligatoria, SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

Lo scrive un quotidiano calabrese. Arrestati tre dei fermati Per il rilascio di Carlo ora si parla di una seconda rata da 2 miliardi

Infuria la polemica sul pagamento della seconda rata del riscatto. Il più diffuso quotidiano calabrese rivela: «Un avvocato ha pagato 2 miliardi la notte del 2 maggio». Il capo della Criminalpol nazionale smentisce con energia. Dei dieci fermati a Platì, tre sono trasformati in arresti. Sono il titolare di un'azienda per il trasporto degli inerti ed i suoi due figli.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRI. Il sacco con dentro due miliardi in banconote avrebbe cambiato di mano la notte del 2 maggio: da quelle di un noto avvocato romano di origini calabresi, titolare tra l'altro di un aviatastissimo studio in Puglia, a quelle di un emissario dell'Anonima sequestri. La rivelazione, molto particolareggiata, è stata pubblicata ieri mattina sulla prima pagina del più diffuso quotidiano calabrese, un giornale che in passato sui sequestri ha fornito notizie e particolari che hanno di solito trovato riscontri. Avrebbe sbloccato la situazione una foto di Carlo (Corriere dello Sport con un titolo su Maradona), ed è stato proprio Carlo, ricostruendo i tormenti della sua prigionia, a parlare di una recente foto su richiesta di suo padre ai sequestro. Soltanto una combinazione?

facilitato il sequestro di Domenico Paola, sono proprio di quel giorno.

Intanto, la pista dei Naps sui camelfici di Carlo Celadon ha trovato un primo riscontro: tre dei dieci fermati durante il blitz scattato dopo la liberazione dello studente di Arzignano sono stati arrestati. Sono Giuseppe Perre, 53 anni, ed i suoi due figli Domenico e Rocco, di 23 e 27. Sono di Platì. Segreto assoluto sugli elementi che hanno consentito la trasformazione del loro fermo in arresto. Secondo Enrico Gaudio, il questore che dirige i Nuclei antisequestro che operano in Aspromonte, «esistono riscontri obiettivi all'intensa attività investigativa che si stava svolgendo da tempo. Entro oggi il giudice dell'indagine preliminare di Locri, secondo le nuove procedure, dovrà decidere se confermare gli arresti. I tre sono stati rinchiusi in rigoroso isolamento. Gli altri sette fermati, invece, anche loro tutti di Platì, sono tornati a casa: contro di loro le accuse non hanno retto. Giuseppe Perre è titolare di un'azienda per la frantumazione degli inerti e la produzione del calcestruzzo. Secondo gli esperti spesso i quattrini dei riscatti sono serviti per l'acquisto di camion e struttu-



Giuseppe Perre, padre dei due fratelli Rocco e Domenico (da sinistra), arrestati perché sospettati di far parte della banda dei rapitori di Celadon

re con cui entrare nel mondo dell'edilizia. Un fenomeno che da conto della contiguità tra mafia ed amministrazioni comunali: prima il sequestro per entrare in possesso delle strutture, poi le pressioni, la violenza e il voto di scambio per mettere le mani sui subappalti e le forniture. Trasporto degli inerti e produzione del calcestruzzo, emergono dalle sentenze di mafia scritte in Calabria, come i veicoli privilegiati dalle cosche per subappalti e forniture. Le polemiche sul riscatto, comunque, sono in qualche modo collegate al giudizio sull'aggressione dell'Anonima. La teoria secondo cui i rapitori avrebbero rilasciato Carlo perché intimoriti dalla massiccia presenza delle forze dell'ordine, non convince nessuno. Un investitore s'è lasciato andare: «In realtà siamo come la Croce rossa in guerra: quella raccoglie i feriti dal nemico per riportarli a casa, noi i rilasciati dalle cosche per fare lo stesso. Se non si capisce che siamo a questo punto vi saranno altre tragedie co-

## Oggi al plenum i «casi» Masciari e Sofri Il Csm contro Vassalli e chi attacca i giudici

Il tribunale dei giudici questa volta assolve i magistrati, anzi li difende dalle ingerenze del ministro Vassalli e dalle accuse sollevate dopo la condanna di Sofri. Questa mattina il plenum del Consiglio superiore della magistratura discuterà un documento che critica l'atteggiamento dei guardasigilli sul caso Masciari. Un documento anche sul processo Sofri e le polemiche con i giudici milanesi?

CARLA CHELO

ROMA. Per questa mattina il Csm aveva in programma una discussione accesa e un documento peonato contro un guardasigilli più attento alle sorti dei suoi compagni di partito che a quella dei giudici. Ma il ministro Vassalli ha giocato d'anticipo e ha inviato al Consiglio superiore della magistratura le 12 cartelle della mini inchiesta aperta e chiusa (con l'archiviazione) in meno di due settimane. Scusate, ci eravamo sbagliati: i magistrati del caso Masciari, l'assessore socialista di Napoli sospettato di collusioni con ambienti camorristici, hanno lavorato bene. Le fughe di notizie non sono dipesse dalla loro volontà. Dice in sostanza il breve documento, corredato con 60 pagi-

ne di allegati spedito personalmente ad ogni consigliere. Insomma un piccolo inconveniente da dimenticare. Adesso, che per bocca dell'ispettore Ugo Dinacci, anche il ministro fa marcia indietro, i «giudici dei giudici» non avranno che da prendersela con soddisfazione. Senza però dimenticare anche i punti meno chiari della vicenda. Il caso si aprì il 23 aprile scorso. I giornali napoletani che annunciavano l'arresto di alcuni esponenti del clan Mariano scrissero pure che nelle carte processuali della medesima indagine figurava il nome dell'assessore socialista Masciari. Secondo indiscrezioni gli investigatori erano incappati, più di una volta, in telefonate tra l'assess-

ore, il suo entourage e i «piccozz», così sono soprannominati gli uomini di Mariano. Ma da chi hanno avuto l'indiscrezione i giornalisti? Nascebbe da questa semplice domanda l'inchiesta del ministero di via Arenula. Per accertare chi ha provocato la fuga di notizie è stato convocato a Roma Federico Cafiero, il sostituto procuratore che aveva sollecitato l'arresto degli uomini di Mariano. Il giorno inizia proprio a questo punto, mentre il *Mattino* di Napoli pubblica con grande rilievo la notizia, dal ministero giungono smentite. Replica il quotidiano napoletano: ecco la copia del fax di convocazione, ma il ministero controbatte ancora. Il caso diventa un piccolo giallo, il giallo dei fax, appunto. Ma per gli uffici giudiziari di Napoli, già disassirati dal carico di lavoro piovuto sulle spalle dei giudici con il nuovo codice, l'atteggiamento del ministero, nonostante la smentita, fa l'effetto della classica «goccia». Durissime le prese di posizione dell'associazione magistrati e anche a palazzo dei Marsicelli, a Roma. L'indagine del ministro Vassalli risulterà assai poco successo. Molti consiglieri chiedono che

il Consiglio si pronunci subito per proiettare contro il ministro. Ma Fernanda Conti, «lancetta» del Psi, fa mancare il numero legale «per impedire» sostiene — un brutto scherzo elettorale al ministro socialista».

Se ne discuterà questa mattina, dunque a elezioni fatte. E sulla decisione peserà forse anche l'incontro avuto ieri sera da una delegazione di giudici napoletani con il comitato antimafia del Csm. Ai consiglieri i magistrati hanno cercato di illustrare le loro condizioni di lavoro al limite della paralisi, proprio in una delle tre regioni in mano alla criminalità organizzata. Sempre ieri ma alla commissione riforma sono stati ascoltati i magistrati della procura della pretura di Roma. Un solo dato tra i tanti esposti: ogni giudice ha un carico di lavoro di 2.300 provvedimenti, senza contare, naturalmente, i processi per assegni a vuoto che sono 54mila (reato che dovrebbe venire depenalizzato). Il consigliere Maddalena, di Magistratura indipendente, ha avanzato la proposta di discutere anche delle critiche ai magistrati seguite alla condanna di Adriano Sofri.

## È il «patriarca» Natale L'Ala Ucciso in un agguato anziano boss del Trapanese

È morto ieri in un agguato l'anziano boss siciliano Natale L'Ala. L'uomo, che aveva 67 anni, è stato ucciso da due sicari in un negozio di frutta e verdura del suo paese, Campobello di Mazara (Trapani). L'anziano capofamiglia era stato un esponente di spicco della vecchia mafia rurale, impegnata in un primo momento nella gestione dei pascoli e, in seguito, nel controllo dell'edilizia.

MARSALA. Il terzo attentato è stato fatale. Dopo essere miracolosamente scampato ai due precedenti agguati, ieri Natale L'Ala, 67 anni, il «patriarca» della mafia di Campobello di Mazara, è stato ucciso in un negozio di frutta e verdura del paese. Almeno due sicari gli hanno sparato numerosi colpi. La vittima ha negli ultimi 12 mesi era sfuggita fortunatamente a due agguati.

L'Ala in diversi rapporti di polizia e carabinieri era stato indicato come un esponente di spicco della vecchia mafia rurale, impegnata prima nella gestione dei pascoli e quindi, con la «modernizzazione» delle attività criminali, nel controllo dell'edilizia. Nel suo passato molti seppellirono in carcere, anche se per brevi periodi.

Le indagini sull'omicidio sono coordinate dal sostituto procuratore di Marsala Giuseppe Salvo. L'anziano boss L'Ala dopo l'ultimo agguato, subito nel dicembre scorso, aveva perso l'occhio sinistro e andava in giro con una vistosa benda su una Fiat 132 blu bintada. Secondo gli investigatori, la vittima stava cercando di riemergere dopo un periodo di emarginazione dovuto a le intese raggiunte fra i gruppi vincenti del Trapanese e la potente «cosca» dei corleonesi.

Legato al clan Badalamenti di Cinisi, L'Ala era stato anche in ottimi rapporti con la «famiglia» dei Rimi di Acaimo il cui gruppo è stato decimato. Natale L'Ala era sospettato di essere un trafficante di sostanze stupefacenti e, anni fa, mentre era in prigione la sua convinta protesta in favore del suo compagno. Scrisse una lettera al presidente della Repubblica Francesco Cossiga e, non avendo ricevuto alcuna risposta dal capo dello Stato, si incaricò di un cancello del municipio di Campobello di Mazara. Il motivo della clamorosa protesta era che le autorità le vietavano di incontrare in carcere il boss.

## Aereo precipita in mare Incidente in Sardegna durante esercitazioni Nato Morto il pilota inglese

CAGLIARI. Una manovra sbagliata, forse un guasto improvviso, e l'aereo, un «Harrier» della marina britannica, si è inabissato davanti alla portaerei. Così l'esercitazione Nato «Dragon Hammer», al largo delle coste sudoccidentali della Sardegna, è stata funestata ieri all'alba da un tragico incidente nel qua e ha perso la vita un pilota inglese, di cui non è stato ancora reso noto il nome. Nella zona di Capo Teulada sono tuttora impegnate nelle ricerche del relitto numerose unità navali della Nato e della marina italiana.

L'incidente si è verificato alle 5 e 30 del mattino, al rientro da un'esercitazione notturna a Capo Teulada. Da una settimana la zona funge infatti da scenario di un'ipotetica «crisi mediterranea» per le manovre annuali del «Dragon Hammer». L'«Harrier» aveva svolto una missione di «appoggio» ad uno sbarco anfibo e si apprestava a fare ritorno sulla portaerei «Invincible». Ma proprio durante le manovre di

«appontaggio» l'aereo ha perso improvvisamente quota e si è inabissato. Uno scamo comunicato dall'ufficio stampa del comando Nato del Sud Europa ha dato notizia dell'incidente, senza precisare la causa della tragedia, né l'identità del pilota inglese. Per una singolare coincidenza, l'incidente è avvenuto mentre sbarcavano in Sardegna, diretti proprio a Capo Teulada, quattro ufficiali sovietici per seguire da vicino le esercitazioni Nato «Dragon Hammer». L'ispezione si svolge in base agli accordi di Stoccolma, del 1988. Da allora è la terza visita dei militari sovietici in Italia, la seconda in Sardegna. L'esercitazione «Dragon Hammer» si svolge quest'anno in due fasi. Simulando una situazione di rischio nei bacini mediterranei, le forze Nato hanno effettuato una serie di manovre di sbarco prima in Sicilia e poi in Sardegna, mentre successivamente sono stati programmati dei controlli sulle unità e sulle linee navali.